

Un durantino nel Dream Team del Cai Dal Nerone ai vertici dell'alpinismo «In furgone a caccia di montagne»

Giacomo Meliffi, 27 anni, è stato scelto insieme ad altri quattordici per comporre la 'Nazionale' del Club Alpino



di **Giorgio Guidelli**



Un Tomba dell'alpinismo. Che viene dall'Appennino, ma è tra i piccoli principi delle Alpi. E, notizia, è durantino. Cioè calato da in faccia al Nerone al cospetto delle punte più di lignaggio del mondo. Giacomo Meliffi, 27 anni, viso non comune, doti ancor di più, è un 'Bonattino' nostrano che s'è guadagnato un posto nella 'Nazionale' degli alpinisti più tosti del Belpaese. E' entrato cioè nel Dream Team del Club Alpino Italiano, l'Eagle Team. Il suo nome spicca come un chiodo in una parete di compagni di squadra tutti valligiani: tutti, tranne un altro, che se ne stanno a nord del Po e tra le montagne più severe. Giacomo invece è cresciuto guardando il Nerone. Storia incredibile non poi così tanto. E la mente corre ad un certo Ettore Martini che, da capitano del Regio Esercito, mise in scacco gli austriaci tra Cortina e la val Badia, creando la celeberrima cengia. Martini nacque in faccia al Carpegna. E anche per Giacomo una delle nostre montagne deve aver fatto da ispirazione.

Ieri, un comunicato del Club Alpino annunciava: «11 ragazzi e 4 ragazze, per un totale di 15 future promesse alpinistiche. È questo l'esito delle selezioni per l'ammissione al Cai Eagle Team, che si sono tenute tra sabato 1 e domenica 2 aprile scorsi in Val d'Ossola. Livelli altissimi dunque, sia da parte degli uomini che delle donne». Scorrendo i nomi, eccolo là il ragno di Urbania. Raggiungerlo è stato un miracolo. Un lungo squillo sullo smartphone e lui: «Ciao. Sono in Svizzera. Ti richiamo su Whatsapp». Eccolo. Puntuale. Voce fresca. Come l'aria quando frizza su una sosta d'una arrampicata: «Ciao. Eccomi. Sono in Ticino. Stavamo cercando una cre-

sta da fare. Ha appena nevicato e ci stiamo allenando per il corso da guide».

Giacomo vive in val d'Ossola, a Cravegna. Paesino d'altra epoca di stato d'animo e percezione. Ma quella è solo la base «perché poi giro col furgone e vado ad esplorare tutte le montagne». Ha lasciato Urbania e i monti della val Metauro quando aveva poco più di vent'anni. «Poi ho girato tutto, anche Yosemite», l'eden di chi in parete ci s'appende perché quello è il suo letto e la sua filosofia.

Fisico da 'on the road', maratoneta dello stile alpino, Giacomo era un tipo mica da ridere già da ragazzino: «Sì, presi la bici e da Urbania arrivai fino a Prati di Ti-



Bandana e scarpette. Giacomo Meliffi è decollato ai vertici dell'alpinismo italiano

vo, poi scalai il Gran Sasso, per la via normale». Di poco normale, invece, c'era l'impresa. Già memorabile. E oggi l'approdo nell'Olimpo dell'alpinismo tricolore. Recita ancora il comunicato del Cai: «L'Eagle Team è un progetto pensato dal Club Alpino Italiano e dal Club Alpino Accademico Italiano insieme all'alpinista, Ragno di Lecco e accademico del Cai Matteo Della Bordella che ha lo scopo di selezionare quindici giovani, offrendogli l'opportunità di sviluppare il talento alpinistico grazie al supporto di tutor scelti tra i migliori alpinisti italiani e internazionali. Lo scopo finale? Guadagnarsi il proprio posto nel gruppo che parteciperà alla spedizione internazionale, prevista a febbraio 2025 e finanziata dal Cai, in Patagonia». Ha spiegato il capocordata Matteo Della Bordella: «Il livello era molto alto ed è stato difficile arrivare alla selezione definitiva. Tutti i partecipanti avrebbero potenzialmente meritato un posto nel team. Basti dire che inizialmente il progetto prevedeva la selezione di 12 giovani, alla fine il Cai Eagle Team ne ha accolti 15». E il nostro ragazzo è passato in scioltezza. Un ulteriore tassello al racconto lo mette il presidente della sezione pesarese del Cai, Antonio Mezzino: «Mi ha chiamato il giorno prima delle selezioni - sorride - e mi ha detto che doveva rinnovare la tessera. Abbiamo fatto appena in tempo. Che bello vederlo in questa lista».

Giacomo è un polivalente in vetta: ci arriva con le picche da ghiaccio, con quella normale, con le corde e con gli sci. Basta che ci sia un rilievo e lui spicca. In quegli occhi c'è tanto bello, il bello dell'avventura. Di chi parte dal basso dell'Appennino e arriva al massimo dell'altezza, senza mai perdere l'equilibrio e l'armonia interiore. Basta vederlo danzare in cordata. O spingere sugli sci. Buona salita, aquila delle nostre montagne.



Da ragazzino mi sono fatto in bici da Urbania a Prati di Tivo poi ho scalato il Gran Sasso



Mi sto allenando per il corso da guida Alle selezioni in gara con compagni tutti 'valligiani'